IPPOLITO Sarà operato Il P.M. non si oppone

Il prof. Domenico Filipo, rettore della clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Roma, incaricato dal tribunale di sottoporre a visita medica fiscale l'ex segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, prof. Felice Ippolito, è consegnato stamattina ai giudici la sua relazione.

Lo specialista ha affermato, rispondendo ai due quesiti propostigli dal presidente del Tribunale, che il prof. Ippolito, detenuto nel carcere di Regina Coeli, soffre effettivamente di esostosi, una malattia che interessa i condotti auditivi. Il prof. Filipo ha spiegato che l'infermità ha colpito l'orecchio destro di Ippolito, determinando la occlusione completa del condotto. Il medico ha espresso parere affermativo alla necessità di sottoporre il detenuto a intervento chirurgico.

La relazione è stata presa in visione dal pubblico ministero, dott. Romolo Pietroni — lo stesso magistrato che sostiene la pubblica accusa nel dibattimento per la gestione amministrativa del CEN — il quale ha dichiarato di non opporsi ad una eventuale operazione e al conseguente ricovero in un ospedale civile (Pietroni ha indicato il Policlinico), se la infermeria del carcere di Regina Coeli non ha l'attrezzatura necessaria per un intervento del genere. Il rappresentante della pubblica accusa ha però chiesto un ulteriore accertamento per stabilire se l'operazione deve essere eseguita d'urgenza o se invece l'infermo può attendere qualche tempo prima di sottoporsi all'intervento.

Oggi, con ogni probabilità il Tribunale esaminerà la richiesta del dott. Pietroni e, se la riterrà fondata, dovrà interpellare nuovamente il prof. Filipo, il quale dovrà dire se, secondo il suo punto di vista, Felice Ippolito deve essere operato d'urgenza.

Il governo non ha più scuse

ANGRISANI HA RIFERITO MA ANDREOTTI TACE ANCORA

Viva attesa per le decisioni ufficiali del governo sui gravi avvenimenti di Pisa e Livorno - Le lettere dei paracadutisti confermano la drammatica realtà che abbiamo denunciato

Il sottosegretario Angrisani, rientrato a Roma dopo lo strano viaggio a Pisa, nel corso del quale ha tentato di «sdrammatizzare l'atmosfera», suscitando la responsabile reazione di autorevoli esponenti della stessa maggioranza governativa, è stato ricevuto questa mattina dal Ministro della Difesa onorevole Andreotti.

Sul colloquio, nessuna indiscrezione. E, fino al momento di andare in macchina, nessuna notizia di quel comunicato ufficiale, che pure stando alle dichiarazioni pisane dello stesso Angrisani sembrava dovesse venire diramato. E' probabile, tuttavia, che tra il sottosegretario delegato ed il ministro avverrà un ulteriore incontro, prima che il ministero si decida ad esprimere pubblicamente ed in maniera definitiva il suo parere sul grave episodio.

In effetti, il silenzio che le autorità continuano a mantenere sull'intera vicenda (dai quattro morti di Pisa e Livorno, agli schiaffi del colonnello Palumbo, alla campagna di difesa orchestrata dalla stampa di estrema destra), diventa ormai insostenibile. Un chiarimento della posizione che il governo intende assumere per riportare la serenità in un ambiente profondamente turbato dalle tragedie di Pisa e Livorno e dal gesto del colonnello Palumbo non è rinviabile. Troppi sono gli interrogativi che si sono aperti sulla vita delle caserme italiane e su quella, particolarissima, della «Gamerra» di Pisa. Interrogativi che non possono restare in sospeso, se è vero che — con molta probabilità — ad essi è legata la soluzione delle quattro morti; nonchè le misure necessarie affinchè tragedie simili non abbiano più a ripetersi in avvenire.

Troppe sono le testimonianze che abbiamo raccolte e che continuiamo, ogni giorno, a raccogliere. Le lettere che ci giungono in redazione, puntualmente, da parte di paracadutisti di Pisa e Livorno o di «ex» confermano puntualmente (aggravando, semmai, la realtà che abbiamo descritto), le nostre precedenti informazioni. Perfino la sostanza degli scritti dei quotidiani di destra, che plaudono al mito della violenza, testimonia di questa realtà.

Non sappiamo con chi, e con quali misure di riservatezza, il sottosegretario Angrisani abbia parlato prima di rilasciare confortanti dichiarazioni sul «morale» delle caserme e sulla relativa facilità dell'addestramento dei paracadutisti.

E' certo tuttavia, che le lettere che abbiamo ricevuto rovesciano le sue informazioni. Da Livorno, ad esempio, su carta intestata del 1. reggimento paracadutisti «Folgore», un «paraca dell'Italia della Resistenza», dopo averci ringraziato per quanto fino ad oggi è stato scritto dal nostro giornale, ci fa una drammatica descrizione della morte del Libralato.

«*Nel corso di un addestramento di attacco* — ci scrive il paracadutista — *il mio amico si era prodotto, come tutti noi, in movimenti a "sbalzi", che sono delle velocissime corse di 30 metri con "caduta" ed immediata ripresa dopo aver strisciato per qualche metro. Questi "sbalzi" generalmente si fanno per un chilometro (minimo) dopo di che si va all'assalto: correndo si lanciano bombe a mano e si spara con la carabina. Ebbene il Libralato in tenuta di combattimento (zainetto di circa 20 kg., carabina e tuta mimetica) giunto all'ultimo "sbalzo" è caduto pesantemente e non si è rialzato mai più*».

Più avanti, la lettera dice: «*Ciò che suona grottesco e nel contempo ridicolo è l'incredibile apologia che i signori ufficiali fanno del passato e come su ciò ponderano lo spirito di corpo. La realtà purtroppo sconcertante per i "nostalgici" è la seguente: noi "paraca anziani" cantiamo ancora le vecchie canzoni che dicono: "Allarmi, arditi dell'aria", "A noi la morte non ci fa paura", "Ma me ne fregherò della morte e dell'amor". Se cantiamo per ridere dentro di noi, le cantiamo con un sarcasmo tale che spesso intercaliamo alle frasi retoriche frasi nettamente prosaiche*».

Ancor più significativa è la lettera giunta da Roma, da parte di un ex-paracadutista esonerato dal corpo (ed ora in altra arma) per non aver superato le difficili prove per ottenere il brevetto. Dopo aver descritto alcuni episodi relativi agli addestramenti (fra cui la famosa corsa dei cinquemila metri in tenuta da combattimento), il militare scrive: «*Riguardo al fatto degli stupefacenti le posso assicurare che il 90 per cento dei paracadutisti ne fa uso. Anch'io, dopo una punizione in C.P.R.* (cella punizione di rigore, n.d.r.), *per la paura di non potercela fare a correre, facevo frequente uso di pasticche di simpamina. A tal proposito le dirò che avevamo, fra amici, costituito una società di cinque persone, in cui, uno per volta, a turno, mettevamo i soldi per comprare le pasticche*».

Una documentazione che non ha bisogno di commento. E che speriamo sia utile al Ministro Andreotti, per la compilazione del suo attesissico comunicato.

Teppisti senza distinzioni

E cinque. Sono cinque giorni ormai che il ministro della Difesa tace sulla teppistica aggressione compiuta dal «parà» Palumbo.

Il silenzio di Andreotti è compensato solo dal berciare sconnesso di un certo E.M. sulla Nazione. *Questo ultimo (ma chi è?) invece di acquietarsi il mal di fegato con una adeguata terapia, si sfoga scompostamente sulle colonne del quotidiano fiorentino. La sua, comunque, è una tattica troppo nota, logora, per impressionare chicchessia: nessuna idea, tanta malafede e parole, parolone, parolacce. Da che mondo è mondo chi non ha sale nella zucca sbraita, ritenendo che la voce grossa possa supplire al vuoto di concetti e nella speranza di persuadere almeno se stesso. E' vecchia storia; l'unica cosa è lasciare il poveraccio al suo isterico soliloquio.*

Qualcuno osservava che in Gran Bretagna l'impresa del signor Palumbo contro il giornalista Ardù farebbe discutere per due giorni di seguito la Camera dei Comuni. Ma non avventuriamoci nei paragoni.

Certo, c'è una parte di Italia che può riconoscersi, identificarsi nel colonnello picchiatore. E' fatta di coloro che, per essere invitati a tenersi sulla destra con l'auto, balzano dal sedile di guida e menano cazzotti eccitandosi con una litania di trivialità. E' fatta anche di quelle eleganti signore e signorine che, educate magari dalle Orsoline, levano una mano dal volante per protenderla con tre dita piegate e due tese, a corna, verso i pedoni o gli altri automobilisti. E' fatta di quella gente che in tram per il posto o nella coda davanti allo sportello di un ufficio postale, per la precedenza, ripete ad ogni istante, con gli occhi strabuzzati, «lei non sa chi sono io». Insomma, è fatta di sciocchi prepotenti, di incivili, di villani. Esistono in tutte le categorie sociali: sapevamo di un questore di polizia, per esempio, ora sappiamo anche di un alto ufficiale dell'esercito.

Solo che se il teppista vive, mettiamo, nelle borgate, allora i giornali come quello di E.M. scrivono «mascalzone, pregiudicato» e reclamano punizioni esemplari; se si tratta del signor Palumbo gli estensori degli stessi quotidiani rispolverano dal proprio ciarpame linguistico termini come «eroe».

Non sappiamo se privatamente Giulio Andreotti abbia simpatie per l'Italia palumbiana che dicevamo. Questo, nel caso, potrebbe qualificarlo ulteriormente, ma è affar suo. Al ministro della Difesa, che ha il dovere di applicare le leggi di uno stato democratico e civile, le distinzioni di E.M. e soci non sono consentite: un teppista è un teppista e basta. E deve pagare.

A colloquio col direttore

Freud nel carcere di Volterra

VOLTERRA — Una panoramica del MASCHIO, fortezza e prigione dall'anno della sua fondazione: 1472.

Dal nostro inviato

VOLTERRA, 11.

La lenta erosione delle Balze ha raschiato Volterra, strappando violentemente case e chiese, donando a tutto un'aria provvisoria. A tutto, tranne al *Maschio* (che non bisogna chiamare penitenziario per non urtare la sensibilità del direttore). Dal 1472 è stato fortezza e prigione, in una epoca in cui la pena non assumeva davvero un carattere in qualche modo redentivo. Ci rinchiusero i Pazzi, quelli della congiura contro i Medici. Rimane carcere giudiziario, oggi.

Il *Maschio* è stato scelto dal ministero di Grazia e Giustizia per condurre un esperimento interessante; ancora nuovo — ed è drammatico pensarvici — per il nostro sistema carcerario. L'esperimento consiste — ce ne parla il direttore del carcere di Volterra, dottor Francesco Sardella — nell'esame delle possibilità di recupero alla vita carceraria normale dei detenuti anomali, degli elementi difficili. «C'è gente, nelle nostre carceri, che accumula durante il periodo di reclusione anni e anni di «supplemento» a causa del proprio modo di comportarsi. Ne ricordo uno, di recluso, condannato a sei anni di carcere. Sarebbe dovuto uscire nel 1960. Ha realizzato, a furia di oltraggiare gli agenti di custodia, dodici anni in più di pena. Dovrà uscire nel 1970».

Perché succede questo? Nei nostri istituti di pena, si sa, i metodi moderni, non stanno di casa. Quanto viene fatto, da anni ormai, in molti altri paesi è sempre stato guardato con una vena di sospetto. Il regolamento carcerario ha badato, fino ad ora — e chissà fino a quando ancora — a punire, a punire, a punire. Mai a comprendere.

I cosiddetti «difficili» vengono assegnati alle celle di punizione e vi restano per un periodo minimo di un anno. Il provvedimento, a insindacabile giudizio del direttore del carcere, sarà revocato o prorogato. In quest'ultimo caso c'è una strada obbligata: la casa di rigore. Il fatto che i nostri penitenziari siano, in massima parte, spaventosamente arretrati (si pensi al *Maschio:* anno di nascita 1472, solo negli ultimi tempi, e per iniziativa personale dell'attuale direttore, rimodernato e reso più abitabile); che il cibo non sia proprio eccellente; che il personale non sempre sia dei più qualificati, ecc., e che tutto questo concorrere di fatti acuisca, in maniera sensibile, la già disgraziata condizione di carcerato, non ha spinto fino ad ora il ministero di Grazia e Giustizia a pensare che il comportamento anomalo di alcuni possa avere anche un qualche motivo.

Su questa strada, ora, anche se in ritardo e alla fase di esperimento, sembra il ministero si voglia muovere. Fra qualche giorno, fra le mura del *Maschio*, Freud, Jung, il «tranfert» e la «resistenza» saranno di casa. Una équipe di medici, di psichiatrici esamineranno, insieme col direttore, studieranno i soggetti e la motivazione del loro comportamento anormale.

I medici e gli psichiatri useranno principalmente il sistema del colloquio, ma si serviranno anche di altri mezzi: dei *test* psicologici, degli encefalogrammi. Il primo nucleo ad essere esaminato sarà composto da sessanta detenuti. Se l'esperimento sarà coronato da successo («e non c'è motivo di dubitarne») — ci dice il direttore — ci sono buone possibilità che il sistema di conduzione carceraria di questo tipo venga istituzionalizzato.

Gianfranco Pintore

Per un ammanco

Licenziata e denunciata la scalatrice dell'Eiger

Lavorava come segretaria in una società di Monaco di Baviera

MONACO DI BAVIERA, 11.

La scalatrice che, prima donna al mondo, ha scalato alcuni giorni or sono la *parete nord* dell'Eiger, Daisy Voog, è stata denunciata per ammanchi e licenziata dalla ditta presso la quale lavorava come segretaria.

La notizia, diramata dall'ufficio-stampa della Corte d'appello di Monaco di Baviera, è stata appresa con vivo stupore in città e con incredulità negli ambienti alpinistici, dove Daisy Voog e il suo compagno di scalata Werner Britter sono stati, fino a ieri, al centro di festeggiamenti e di manifestazioni di simpatia.

Ma la denuncia della *Junker Machinen und Metallbau* non è in formula dubitativa, anzi è perentoria. Daisy Voog è considerata responsabile degli ammanchi, dei quali non si specifica l'entità ma che — secondo informazioni di buona fonte — sarebbero ingenti.

E' stata aperta un'inchiesta, e la scalatrice verrà interrogata, forse oggi stesso, dalla polizia e dal magistrato inquirente. A Daisy Voog è già stata inviata la lettera di licenziamento; non è stato possibile, per ora, sapere le reazioni della bionda alpinista.

I cronisti di Monaco, infatti, e i giornalisti di vari paesi d'Europa accreditati nella città tedesca, hanno invano cercato di mettersi in contatto con lei. Si ritiene che questo comportamento sia stato suggerito alla Voog dai suoi legali, che la giovane avrebbe visitato non appena venuta a conoscenza dell'accusa che le viene rivolta.

Fotografie di Venere «senza nuvole»

MOSCA, 11.

Un osservatorio sovietico ha ottenuto delle foto mediante macchine a raggi ultravioletti che potrebbero mostrare la superficie di Venere, normalmente offuscata dalle nubi.

La possibilità di ottenere foto di Venere è stata annunciata dall'astronomo Nikolai Barabasciov, dell'osservatorio dell'Università di Kharkov. Nelle foto, prese prima del tramonto, sul disco del pianeta appare una larga macchia. Barabasciov ritiene che essa costituisca una schiarita nelle formazioni di nubi che normalmente avvolgono Venere.

Lo scienziato ha aggiunto che sono in corso studi e analisi delle foto per appurare la natura delle formazioni di nubi e ottenere informazioni sull'atmosfera di Venere, il pianeta più vicino alla Terra.

IERI OGGI DOMANI

Abbigliamento per preti

TRIESTE — *L'arcivescovo di Trieste ha concesso ai sacerdoti della diocesi di indossare (fuori funzione) giacca e pantaloni neri. Il decreto, pubblicato dal* Bollettino diocesano, *osserva tra l'altro: «...il modo di vestire influisce sopra la maggiore o minore facilità di movimento in parrocchia, in diocesi, in patria e all'estero».*

5 miliardi per 16 anni

NEW YORK — *Samuel Williams (35 anni, assistente bibliotecario) ha citato in giudizio la Città di New York e ha chiesto un risarcimento di ottomila dollari (oltre cinque miliardi di lire) per avere scontato una condanna immeritatamente. Ha passato sedici anni in prigione (due dei quali nella cella della morte di Sing Sing) sotto l'accusa di aver ucciso una ragazza. Dopo aver scoperto che la confessione gli era stata strappata con la forza, la Corte d'Appello ne aveva ordinato la scarcerazione nel novembre del '63. Da allora non si era fatto vivo nessuno, con lui, neppure a dirgli: «Scusi, ci siamo sbagliati».*

Pensioni top secret

WASHINGTON — *Gli agenti segreti americani (ovvero un terzo dei dipendenti della famigerata CIA) avranno una pensione. Il comunicato in cui è data la notizia aggiunge che l'importo delle pensioni, le modalità per ottenerle, le paghe degli agenti della CIA e il numero del personale sono* top secret.

In arresto e due denunce

Identificati i banditi del night di Alghero?

Mi milioni di taglia sul capo di due pastori ricercati in tutta l'isola

Dal nostro corrispondente

ALGHERO, 11.

Identificati gli autori della rapina al night-club *La Siesta*? «Sono tre, sì» afferma la gente. Si tratterebbe di Antonio Frau (19 anni, di Ollolai), Antonio Michele Floris (25 anni, di Orgosolo) e Nino Cherchi (25 anni, di Orune). Il primo è già in stato di arresto, gli altri due sono latitanti. Sul capo di Floris il ministero degli Interni ha messo una taglia di quattro milioni, su quello di Cherchi una taglia di due milioni. Essi sono ricercati anche per numerosi reati, tra cui omicidio, rapina, conflitto a fuoco, abigeato.

Uno o tre i giovani che la voce indica come appartenenti alla banda che organizzò e portò a termine lo spettacolare colpo del 23 agosto sono pastori: Antonio Frau è incensurato.

Si ritiene tuttavia che le indagini abbiano avuto una svolta decisiva proprio con l'arresto di quest'ultimo. Non c'è alcuna notizia ufficiale che affermi che il Frau ha confessato, tuttavia gli inquirenti (ai quali si sono aggiunti l'ispettore generale De Simone e l'ispettore Macera, arrivati da Roma) hanno dichiarato che è stato proprio durante il suo interrogatorio che sono venuti fuori i nomi di Floris e Cherchi.

Il giovane era stato fermato per tuttaltro motivo: si riteneva che egli avesse preso parte alla rapina compiuta da quattro banditi mascherati e armati a Nughedu San Nicolò ai danni di sette turisti, che viaggiavano a bordo di due auto, una *1100* e una *Renault*. Ora invece si ritiene che l'ovile del Frau, tra Alghero e Villanova Monteleone, possa esser stato la base di partenza della banda che ha compiuto il colpo del night-club.

Come si ricorderà sei banditi armati entrarono alla *Siesta* di Scala Piccada (Alghero) e intimarono ai clienti (una ventina) di stendersi a terra. Poi fecero passare un cameriere a servire liquori per tutti, e introdussero una quantità di gettoni nel *juke-box*, perchè da fuori nessuno potesse accorgersi di quel che accadeva nel locale. Due (o più) complici, sulla porta della *Siesta*, avevano il compito di fermare eventuali nuovi clienti, e di portarli dentro con gli altri. La spettacolare rapina durò cinque ore e fruttò un bottino di circa dieci milioni.

Ad Alghero si nutrono perplessità sulle conclusioni della polizia. E' possibile — ci si chiede — che un pastorello come il Frau abbia preso parte a un colpo così raffinato? E ancora, è possibile che questo colpo sia stato organizzato da una persona come Floris, o come Cherchi? Essi sono certamente individui pericolosi, ma sono ritenuti troppo brutali e violenti per poter concepire una rapina del genere.

r. u.

Antonio Michele Floris, dei pregiudicati ricercati per la rapina di Al-

VIE NUOVE
ECCEZIONALE
sul n. 37 in vendita in tutte le edicole
GLI ORIGINALI DELL'ULTIMO SCRITTO DI PALMIRO TOGLIATTI
UN DOCUMENTARIO SU TOKIO PER CHI VA ALLE OLIMPIADI E PER CHI RESTA A CASA
LA CAPITALE DEI CINQUE CERCHI

Le EDIZIONI DISCOGRAFICHE DNG (Diennegi)
della S.P.A.M. di Torino
Via Cernaia, 40
presentano due eccezionali opere inedite di
PALMIRO TOGLIATTI
della collana documenti «Togliatti la sua voce, il suo pensiero»:
IL GOVERNO DI SALERNO
(album-disco 33 giri - 30 cm. - dalla lezione svolta a Torino il 13 giugno 1960 al Teatro Alfieri)
LE CLASSI POPOLARI NEL RISORGIMENTO
(album con 3 dischi 33 giri - 30 cm. - dalla lezione svolta a Torino il 12 marzo '62 alla Civile Galleria di Arte Moderna)
In vendita in tutti i migliori negozi
Distribuzione: RI-FI RECORD — Milano — Corso Buenos Aires, 77
Vendita rateale: EDITORI RIUNITI — Roma — Via dei Frentani, 4